

E' un giovane di venti anni, morto ieri al Policlinico

Un'altra vittima della droga, è la quarta in una settimana

E' stato trovato in fin di vita su un marciapiede di via Cernaia - L'ha stroncato una mistura composta di psicofarmaci e di altre sostanze stupefacenti

Lo scorso anno i morti furono quarantasei

Un mese di «tregua» poi di nuovo la strage

Una pausa di trenta giorni, poi, inesorabile, la strage è ripresa. A gennaio nessun tossicodipendente era rimasto ucciso da «overdose», e la tragica catena che lo scorso anno terminò con un bilancio allucinante (46 giovani vite stroncate a Roma) sembrava essersi interrotta. Quel mese «pulito» che non aveva registrato nessun caso, sembrava una tregua, sia pure voluta dal caso.

Dell'ultima vittima, di ieri, non si conosce con esattezza neppure il nome, la famiglia, e dove abitava. E' stato trasportato ormai in fin di vita all'ospedale, dove poi è morto, proprio mentre la polizia entrava in un appartamento di via Colli, al quartiere Trieste: dentro, riversa sul pavimento c'era Stefania Scognamiglio, 28 anni, tossicodipendente da tempo e madre di un bambino di cinque anni. L'ha trovata il marito, un medico, dal quale si era separata, che era andato a cercarla allarmato dal fatto che da due giorni la donna non aveva dato più notizie.

Forse ad ucciderla non è stata un'overdose, ma una sostanza sedativa che iniettata per endovena e non per via intramuscolare, le ha procurato un collasso cardiocircolatorio. Per il momento è solo un'ipotesi, ma non è escluso che la donna nel tentativo di smettere, abbia voluto provare gli psicofarmaci senza dover ricorrere alla dose che era diventata necessaria per sopravvivere. Un modo di disintossicarsi che le è costato la vita.

Come lei, anche Sergio Pierpaoli aveva provato a smettere almeno due volte ma ogni volta la dipendenza è stata più forte.

Tre giorni prima era toccato ad Augusto Faliva, uno studente di 26 anni figlio di un ingegnere. E' stato fulminato da un «buco» fatto al chiuso della sua «127» bianca. Al braccio aveva ancora la cinghia dei pantaloni usata come laccio emostatico.

Un altro giovane stroncato dalla droga, il quarto in una settimana. E' morto ieri mattina al Policlinico, dove era stato ricoverato in condizioni gravissime. Le cure dei medici e la terapia intensiva a cui era stato sottoposto non sono state sufficienti a salvarlo la vita. E' un giovane di circa vent'anni e di lui non si sa molto: quasi sicuramente quando è stato soccorso, alla polizia ha fornito generalità false. Ha detto di chiamarsi Salvatore Mandurino e di abitare in via Ronciglione 52, nel quartiere Tor di Quinto. Ma quando gli agenti sono andati all'indirizzo che aveva dato, non hanno trovato traccia della famiglia, né di qualcuno che lo conoscesse.

Il ragazzo è stato visto agonizzare, all'alba di ieri, disteso per terra, su un marciapiede di via Cernaia, nelle vicinanze della stazione Termini. E' stato un assistente ad accorgersi di lui e a dare l'allarme. Immediatamente è stata chiamata un'ambulanza della Croce Rossa che si è subito diretta al pronto soccorso del Policlinico. Quando i medici lo hanno soccorso era ancora in grado di parlare, e così ha detto il nome e l'indirizzo.

Ma che questa sia la sua vera identità non è stato ancora confermato: come si è detto non risulta nemmeno che abitasse in via Ronciglione. Se è vero che era di Brindisi (prima di morire ha detto di essere nato in questa città) qualche elemento in più potrà essere fornito dagli uffici anagrafici.

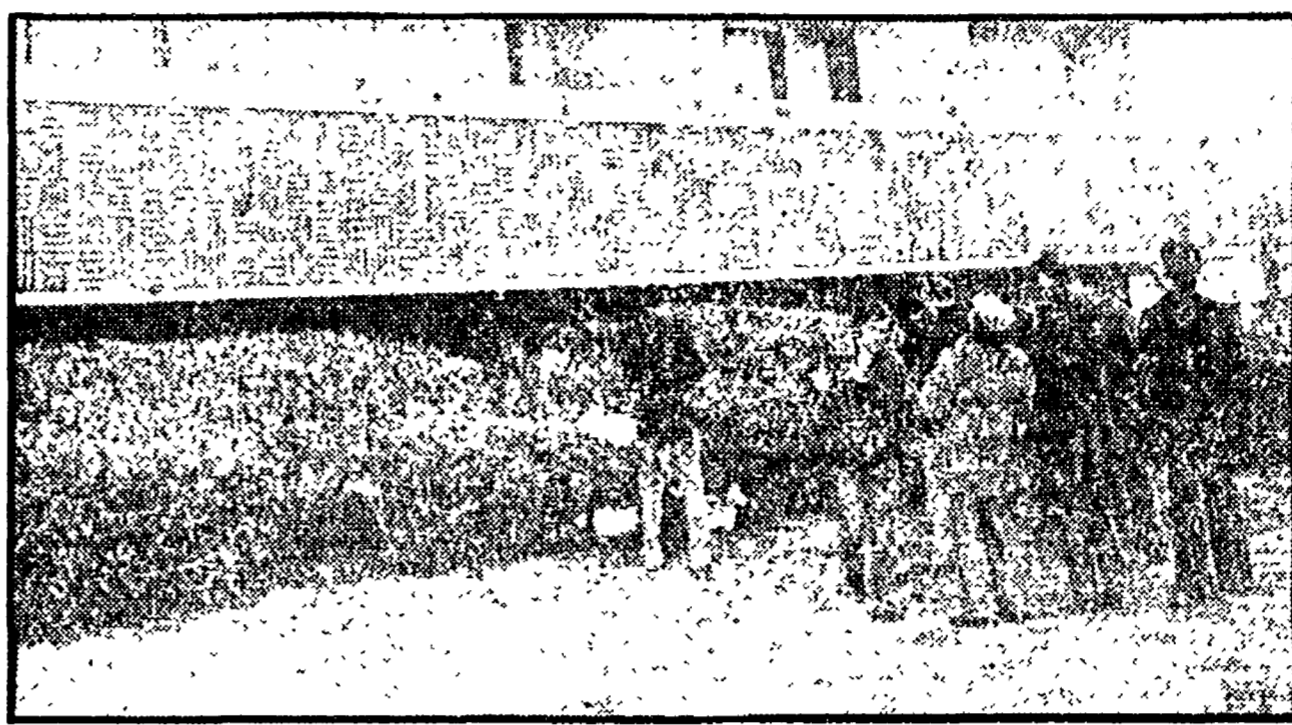
Intanto il corpo del giovane è stato sottoposto agli esami autopsici: i primi risultati hanno dato conferma alla diagnosi dei sanitari. L'arresto cardio-respiratorio che l'ha ucciso è stato provocato da un'intossicazione da farmaci e da ingestione di sostanze stupefacenti. Una specie di «mistura», confezionata per aumentare gli effetti, e che invece si è rivelata mortale. Altri esami, effettuati dai medici legali, dovranno stabilire che tipo di farmaci e quale droga hanno causato la morte del ragazzo.

Finora vani sono stati i tentativi di rintracciare amici o parenti del giovane, che forse era a Roma solo da qualche giorno, prima di trasferirsi in qualche altra località. Dell'ultima vittima della droga, resta solo un nome (ancora incerto) che si aggiunge a quello di altre tre persone uccise da sostanze stupefacenti in soli sette giorni. La strage è ricominciata con un ritmo allucinante.

Tsuda Takaaki si è suicidato o è stato assassinato?

Non è ancora stato risolto il «giallo» del giapponese

La moglie dell'uomo d'affari trovato morto nei giardini dell'Hilton afferma che suo marito non sarebbe mai tolto volontariamente la vita - Non è stato trovato però nessun movente per l'omicidio



Il prato dell'Hilton dove fu trovato il corpo. Qui sopra il giapponese morto e la moglie

Suicidio o omicidio? Il giallo di Tsuda Takaaki, l'uomo d'affari giapponese trovato morto nei giardini dell'Hotel Hilton il 31 gennaio scorso è tutt'altro che risolto. Gli elementi a disposizione degli investigatori danno quasi la certezza che l'uomo si sia prima ferito, poi lanciato dalla terrazza della sua stanza dell'albergo di Monte Mario volontariamente, ma c'è sempre un piccolo dubbio, difficilissimo da sciogliere.

La moglie del manager di Tokio, la signora Kazuko, ha collaborato con la polizia romana, è stata più volte interrogata insieme al figlio ventiquattrenne, ma non sembra che abbia fornito particolari veramente utili alle indagini. In più ha aggiunto un altro piccolo tocco al mistero. Tsuda Takaaki — ha rivelato la signora — quando è partito dal Giappone aveva con sé un borsello di pelle che usava per custodirvi i documenti ed il denaro. Non si sa bene che cosa contenesse al momento della partenza, ma comunque il borsello è sparito.

Ci sono poi tutti i dubbi, sull'itinerario che Tsuda Takaaki aveva deciso prima di partire. La moglie e il figlio hanno assicurato che lui lo aveva precisato più volte in casa spiegando di dover andare a Parigi, a Milano, in Svizzera, ma non aveva mai menzionato Roma. Perché è arrivato qui?

Infine le descrizioni della signora Kazuko del carattere di suo marito che, secondo la moglie, non era assolutamente quello di un possibile suicida. Era un uomo forte, che difficilmente si lasciava abbattere dalle circostanze. Dopo il fallimento di una società di cui era controllatore con un socio, reagì benissimo, mettendosi a lavorare per risollevarsi.

Quanto alle polizie di assicurazione che Takaaki aveva stipulato, il figlio ha raccontato che lo aveva già fatto altre volte. All'aeroporto prima di partire fece l'ultima, come è del resto abituale in Giappone e in America, e la consegnò al figlio, ma senza conferire particolare solennità al gesto. Serviva a coprirlo da tutti i rischi e i possibili incidenti che potevano capitarci nel viaggio che stava per intraprendere e il beneficiario avrebbe ricevuto 250 milioni circa.

Naturalmente questa non sarà pagata dall'assicurazione se si dovesse accertare che Tsuda Takaaki si è ucciso. I familiari, in questo caso, intascherebbero soltanto il premio previsto da un'altra polizza, stipulata alcuni anni fa e che copriva anche la possibilità di suicidio.

Colpo con la «lancia termica» in una gioielleria del centro

Una gioielleria del centro è stata saccheggiata da «gang» della lancia termica che è riuscita a penetrare nel locale dopo aver fatto una parete divisoria di un albergo attualmente chiuso per lavori di restauro. I ladri, con tutta la loro sofisticata attrezzatura, dopo aver forzato la porta dell'ingresso dell'Hotel Cordia di via Capo Leone 14, hanno praticato un foro in una parete, riuscendo, nel negozio di Alessandria D'Ambrosio, tuato al n. 16 della strada.

Con la fiamma ossidante gli scassinatori sono riusciti ad aver ragione delle casseforti appropriandosi tutti i preziosi per un valore di 150 milioni.

Il «colpo» è stato eseguito solo ieri mattina da alcuni muratori quando ha iniziato a lavorare nel negozio. Nell'interno del gioiello la polizia ha rinvenuto tutta l'attrezzatura scassata.

Un altro furto è stato compiuto nell'interno della casa della famiglia Quinzi, in via della Noce di 12, al Gianicolo, e in un'altra casa di viale Mazzini, in viale Mazzini, in cui sono impadroniti di preziosi, argenteria, lince e quadri per oltre 10 milioni. Per portare a termine il «colpo» i ladri lo usarono l'ossigeno e il gas per addormentando gli occupanti.

Domani apre villa Carpegna

Dopo l'inaugurazione «ficiale», tocca al pubblico entrare finalmente attraverso i cancelli riaperti di Carpegna. L'apertura è rimasta negli elementi reali per la medicina generale (cioè possibilità di consultazioni mediche), abolita del pluricentrico.

E' Bravetta '80, costretta a chiudere

Intanto si cerca di far riaprire la coop anti-eroina

Lettera di Falomi al sindaco chiede di convocare la commissione per la lotta alle tossicodipendenze

Mentre la strage della droga di piazza continua e moltiplica le sue vittime, la chiusura della cooperativa Bravetta '80 preannunciata ai giornali, lancia un brutto segnale, un po' cupo, nel panorama dell'assistenza ai tossicodipendenti e della battaglia contro l'eroina. Contro il rischio di questa chiusura, si è pronunciato il capogruppo del Pci in Comune, Antonio Falomi che ha chiesto, con una lettera al sindaco, di convocare immediatamente la commissione speciale per la lotta alla diffusione delle tossicodipendenze, al fine

di individuare soluzioni che consentano il proseguimento dell'attività.

Nella lettera a Petroselli, Falomi sottolinea come «la annunciata chiusura della cooperativa non può non suscitare preoccupazione per il venir meno di una attività che, accanto a quella portata avanti da Magliana '80, ha rappresentato in città una delle esperienze più significative di lotta contro il fenomeno delle tossicodipendenze».

Solidarietà a Bravetta, è stata espressa anche dalla cooperativa Magliana '80.

per voce del suo presidente, il dottor Angelo Impagliazzo. La chiusura viene definita «certamente un duro colpo a quel fronte ampio e variegato di chi ha deciso di rimboccarsi le maniche e tentare, commettendo magari degli errori, strade e metodi contro il flagello dell'eroina. Come Magliana '80 siamo stati più volte insieme a Bravetta, ad esempio nella tenda di protesta a piazza Venezia. Oggi ci sentiamo di fare appello innanzitutto alla cooperativa Bravetta per riprendere insieme la strada e non arrendersi».

Il comunicato si rivolge anche al sindaco: «Facciamo appello anche alle forze politiche romane, alla giunta di sinistra che è stata con noi in molte occasioni, al nostro sindaco Petroselli, affinché tra la burocrazia e la normativa esistente si trovi la forma per non far chiudere questa pagina inedita della lotta alla droga a Roma, rappresentata dalle nostre cooperative».

La decisione di chiudere Bravetta l'aveva annunciata qualche giorno fa: le ragioni erano più di una, ma convergono tutte a rendere praticamente impossibile, o «inutile», come ha detto

Franca Catri — il lavoro di assistenza. Primo fra tutti, la difficoltà di approvare i piani terapeutici per la morfina agli assistiti, divisi in molte circoscrizioni, e in molte ostacoli. Una battaglia che durava da mesi: ma è arrivata la decisione di stabilire in tutta la città che il «tetto massimo» per ogni tossicodipendente in cura, era di sei fiale di morfina al giorno, e che le ricette dovevano essere compilate giorno per giorno. La cooperativa Bravetta ha fermamente criticato queste misure, che contrastano con i suoi piani terapeutici, molto più lenti, e comunque improntati ad una «filosofia» della assistenza all'eroinomane, assolutamente diversa.

Ma gli ostacoli non vengono solo da qui. La coop, praticamente non ha più una sede. Il proprietario dei locali di via del Fontanelle Areano, — è uno di quelli che «non vuole drogati fra i piedi» — gli ha dato lo sfratto, e i molti volontari della coop, senza finanziamenti, hanno dovuto abbandonare il lavoro. Di qui la decisione di chiudere e di continuare solo l'assistenza già iniziata, «anche se sappiamo che così serve a poco».

Minacce e intimidazioni in tutta la circoscrizione

Violenze nere e autonome contro il Pci a Montesacro

L'intimidazione e la violenza sono tornate a segnare quotidianamente la vita dei quartieri racchiusi nella quarta circoscrizione. Talenti, Nuovo Salarlo, Montesacro: i compagni più noti e politicamente attivi in queste zone stanno vivendo, soprattutto in questi ultimi giorni, momenti di grave tensione. E non soltanto a causa delle continue aggressioni dei fascisti, da anni «adestrati» alle violenze.

Anche l'Autonomia, da tempo inattiva, ha tentato di ravvivare una «presenza politica» fatta di intimidazioni e pestaggi. Obiettivo comune: i militanti del Pci.

Il «caso» del liceo Orazio è noto. Un'assemblea della settimana scorsa contro il governo sanguinario di El Salvador accese la miccia. Un giovane «autonomo» paragonò i brigatisti italiani ai partigiani di quel paese in lotta. E un compagno della Fgci replicò duramente a quell'affermazione. A questo punto è scattato il «piano anti-Pci», culminato con il tentativo degli autonomi di far uscire dalle loro classi due giovani iscritti della Fgci.

Sul fronte dello squadrismo «nero», l'attacco al Pci s'è invece rinvigorito col classico sistema delle minacce di morte e dei pestaggi. Gli episodi non sono pochi. E tutti em-

blematici. Elenchiamo sinteticamente i più gravi. Sabato scorso avveniva una delle tante provocazioni, i compagni della Fgci del Turfello affiggevano manifesti in piazza Monte Genaro.

L'episodio ha avuto un seguito lunedì, quando un gruppetto di fascisti si presentò in casa di uno di quei compagni. Alla manna dissero di essere amici, ma la donna intuì qualcosa e non li fece entrare. E così, mercoledì scorso, i teppisti neri tornarono sotto l'abitazione in cinque, a bordo di una «127». Stavolta presero di mira direttamente la donna, schiaffeggiandola.

Altra zona, Nuovo Salarlo. Sempre mercoledì scorso. Una giovane compagna della Fgci viene avvicinata sotto casa da due fascisti a bordo del solito «vespone» nero. Uno di loro scende, la prende per un braccio. «Vi state allargando troppo, avete affisso troppi manifesti», gli grida. «State attenti quando uscite da casa». A questo punto il giovane «guerrigero» le strappa la borsa dove c'è un'agenda con dei numeri di telefono: «Questi possono esserci utili».

Infine l'ultimo episodio, giovedì sera. I fascisti di Talenti e Nuovo Salarlo hanno addirittura fermato un milanese in piazza Filattieri, circondandolo ed impedendo al passeggero di scendere.

L'idea del frazionamento dell'azienda «rilanciata» dall'organizzazione legata alla Dc

Anche la Coldiretti scopre le «Maccaresine»

Ci aveva già provato la Cisl, ma il «no» dei braccianti sembra non aver insegnato nulla - Se si imboccasse questa strada sarebbero buttati al vento ottanta miliardi - La minaccia sempre incombente della speculazione edilizia a due passi dal mare - Lana: «Un'impresa-pilota che tale deve restare»

Ci ha già provato la Cisl, ma gli è andata male. Adesso è la volta della Coldiretti che, molto candidamente, riscopre l'idea del frazionamento della Maccarese, ne fa la sua bandiera di risanamento, contro tutte le soluzioni «fantasiose» che sull'azienda sono state presentate. E' strano, ma per i fautori dello spezzettamento l'esperienza non insegna, non porta alcun consiglio. Perché — è bene ricordarlo almeno per chi l'avesse già dimenticato — quattro mesi fa, di fronte ad un progetto uguale preparato dalla Fisba, i braccianti di Maccarese dissero con molta chiarezza che loro stavano lottando per tutt'altri obiettivi, per l'unità aziendale, per l'integrità, per la proprietà pubblica e che non volevano assolutamente riconvertirsi in coltivatori diretti.

Ora, una settimana prima della ripresa della trattativa — fissata per venerdì prossimo — la Coldiretti se ne esce con la solita «tiritera». Il ragionamento (chissà perché!) è lo stesso fatto a suo tempo dalla Cisl: il deficit di Maccarese è troppo alto, l'accordo di risanamento del '78 non ha dato alcun risultato, quindi bandiamo le ipotesi pasticciate, dividiamo i tremila ettari in 300 unità pote-

rali e tutti i problemi saranno risolti. Ma i lavoratori sono 409, dove andranno gli altri? Semplice: 40 potranno entrare nelle strutture di servizio (la cantina, la centrale ortofrutticola), 90 col preposizionamento non avranno più bisogno di lavorare, gli altri 319, con la enovenza dell'Iri, potranno essere sistemati all'aeroporto o in qualche altra azienda dell'istituto. E se i braccianti non sono tanto convinti la Coldiretti fa sapere loro anche il reddito annuo, circa 19 milioni (più di un milione e mezzo al mese) che è vertiginoso rispetto ai salari attuali.

Un progetto ammiccante insomma. Il consiglio d'azienda e la Federbraccianti potrebbero anche essere preoccupati dei possibili proclami, se non fosse che quel programma è poco credibile economicamente. Mettiamo da parte, quindi, l'opposizione dei lavoratori che già di per se stessa rende il piano inattuabile (almeno che non si voglia forzatamente trasformare i braccianti in coltivatori diretti) e facciamo un po' i conti. Allora — e lo diciamo subito — se per assurdo si decidesse di seguire la strada indicata dalla Coldiretti si sprecherebbero, si

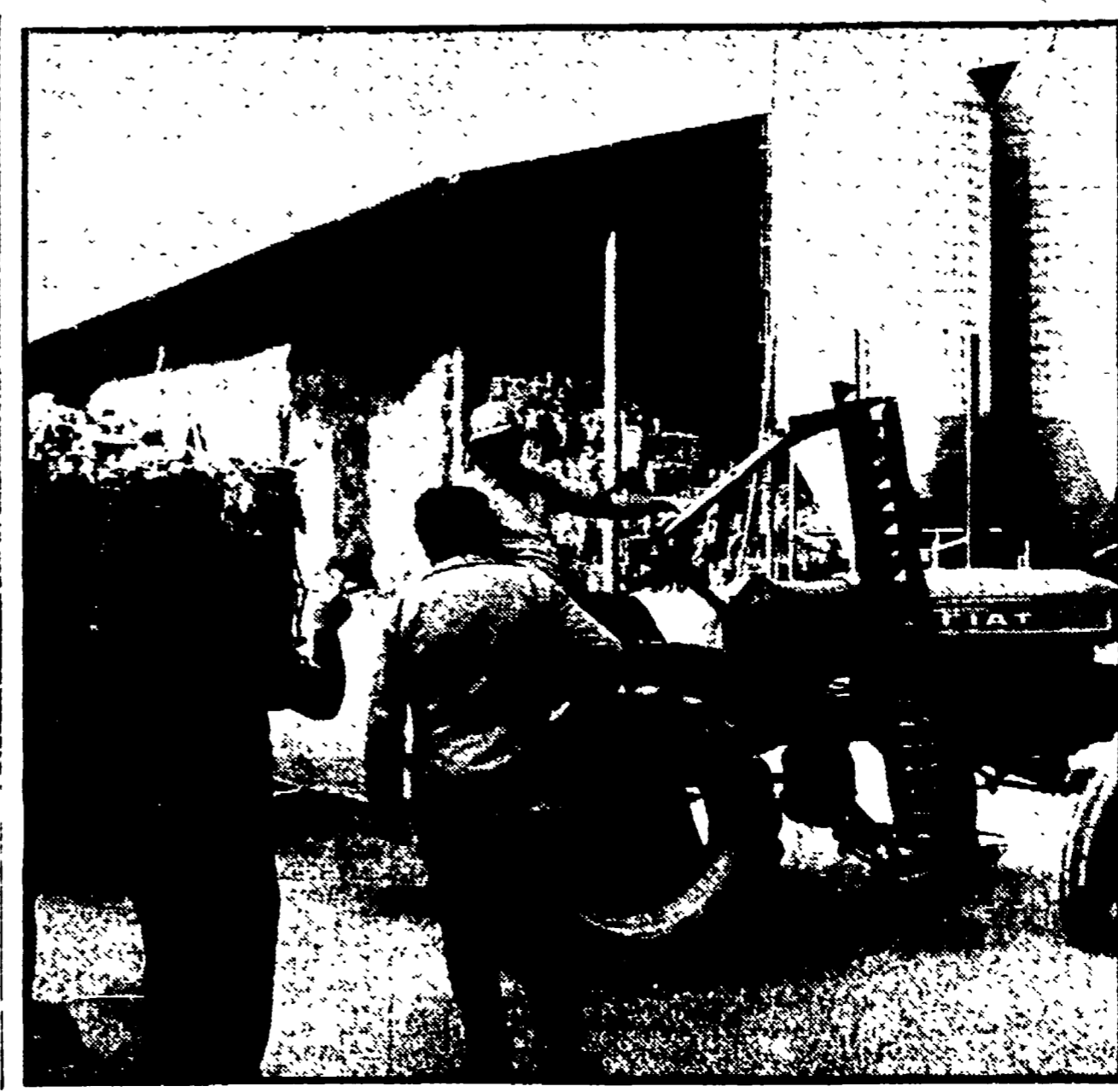
butterebbero letteralmente via, ottanta miliardi. I soldi necessari per risanare Maccarese e per costruirne un'altra uguale.

Non è una esagerazione. E lo dimostrano. Se i lavoratori diventassero coltivatori, dovrebbero naturalmente acquistare il pezzo di terra, la Coldiretti cita la legge 500, con la quale lo Stato può anticipare al proprietario (cioè all'Iri) la somma totale dell'operazione, facendosi poi restituire a rate da contadini. Ebbene, il costo di questa operazione, sarebbe di trenta miliardi. Ma non è finita. Se invece di esserci una azienda, ce ne fossero 309, è chiaro che le strutture, gli impianti e le attrezzature dovrebbero essere cambiate. E così 4 miliardi si sprecherebbero per l'abbandono delle stalle, 7 per cambiare assetto fondiario (strade, irrigazione, ecc.), 14 per distruggere il vigneto, altri 4 per le macchine. Il totale — aggiunti altri sprechi minori — sarebbe proprio ottanta miliardi.

Un bel progetto di «risanamento» non c'è che dire. Ma come, si è fatto un gran parlare degli sprechi, dell'essere supportato dalla collettività per l'azienda Maccarese, ora si propone di but-

tare a mare ottanta miliardi? Ci sembra quanto meno contraddittorio. «Ma quel piano — dice Angelo Lana, segretario nazionale della Federbraccianti — è fuori dal mondo, non ha né capo né coda. Sia per le cose che dicevi tu sui soldi che si sprecherebbero, ma anche perché prende in giro i lavoratori, gli prospetta una situazione di vantaggio economico che invece non esiste. Eppoi, se spezzettiamo chi ci garantisce la speculazione edilizia che su quelle terre sta in agguato?».

Il rischio è troppo grosso e noi, che coi palazzinari non siamo mai andati d'accordo, non vogliamo proprio correrlo. Per questo diciamo — come fanno da tempo i lavoratori — che Maccarese deve restare pubblica e integra. Solo così potrà svolgere quel ruolo «pilota» che, a quanto sembra, tutti gli vogliono riconoscere. «La Federbraccianti e i lavoratori — dice Lana — andranno alla trattativa con questa proposta, con questi punti fermi. Accettata questa impostazione di fondo, poi possiamo anche discutere della gestione, dei piani di risanamento, del coinvolgimento delle cooperative e dei braccianti».



I medici disoccupati: «Allarghiamo il fronte»

Continua — siamo al quinto giorno — l'occupazione della sede dell'Ordine dei medici, da parte dei giovani laureati: ieri, in una affollatissima assemblea tenuta alla presenza dei giornalisti i medici hanno deciso di allargare il fronte della loro battaglia. Per questo, nel convocare un'assemblea cittadina sulla salute (alla quale hanno invitato le forze democratiche) hanno sottolineato che le loro lotte non riguardano solo i medici disoccupati — che pure

sono molti — ma tutti coloro che sono interessati ad una migliore assistenza sanitaria.

Fra gli obiettivi del giorno dei medici, c'è la riapertura dei concorsi ospedalieri, e l'abolizione (regolamentando tutto) — senza il quale non si può partecipare ai concorsi — riconoscimento giuridico del volontariato negli ospedali e all'università, il rinvio negli elementi reali per la medicina generale (cioè possibilità di consultazioni mediche), abolita del pluricentrico.

Marozzi e Stefano Palmi. Ai compagni giungono gli auguri affettuosi della Sez. italiana della XI Zona dell'Unità».

LUTTO E' morto dopo una lunga malattia il compagno Angelo Antonini, militante del Pci dal 1928. Il compagno Antonini subì sotto il fascismo il carcere, il confino e la lontananza speciale sia in Italia che all'estero. Fu combattente in Spagna, deportato nel campo di concentramento partigiano. I funerali del compagno Antonini si svolgono oggi alle ore 10,30 in una camera ardente del Forte dove la compagna Capponi farà l'orazione funebre. Alla moglie, al figlio e ai familiari le condoglianze più sentite della sezione Forte Fluviale, della federazione e dell'Unità».

«IL SOSPETTO» Oggi pomeriggio alle ore 17 nel locale della sezione Pci di Villa Gordiani sarà proiettato il film «Il sospetto» di Francesco Maselli. La visione fa parte di un ciclo di proiezioni su «Il Pci nel cinema» promosso dall'Arca della VI circoscrizione. L'ingresso è gratuito.

NOZZE Si sono sposati in Campidoglio i compagni Mauro

Marozzi e Stefano Palmi. Ai compagni giungono gli auguri affettuosi della Sez. italiana della XI Zona dell'Unità».

LUTTO E' morto dopo una lunga malattia il compagno Angelo Antonini, militante del Pci dal 1928. Il compagno Antonini subì sotto il fascismo il carcere, il confino e la lontananza speciale sia in Italia che all'estero. Fu combattente in Spagna, deportato nel campo di concentramento partigiano. I funerali del compagno Antonini si svolgono oggi alle ore 10,30 in una camera ardente del Forte dove la compagna Capponi farà l'orazione funebre. Alla moglie, al figlio e ai familiari le condoglianze più sentite della sezione Forte Fluviale, della federazione e dell'Unità».